

Data: 18.04.2025 Pag.: 26
 Size: 148 cm2 AVE: € 13172.00
 Tiratura: 111724
 Diffusione: 48641
 Lettori: 329000



«STELLE CADENTI»
 Laura Marzi
 racconta
 i figli
 di Tangentopoli

Eleonora Barbieri

Un po' come, dopo l'8 settembre del '43, (quasi) tutti gli italiani si scoprono all'improvviso antifascisti, così, nel 1993, (quasi) tutti si ritrovarono antidemocratici. A seguito dell'inchiesta Mani pulite infatti, quella Democrazia cristiana che era sempre stata al governo era diventata il babau, il mostro della politica, che nessuno - ovviamente - aveva mai amato, sopportato, votato, figuriamoci averne tratto qualche vantaggio.

Qualcuno, in quei giorni, e nei molti a venire, non poteva non notare l'incoerenza palese: perché quella contraddizione nazionale stava incrinando la sua esistenza, una crepa dopo l'altra, ovvero un mandato, un arresto, un'accusa, un sospetto, un processo dopo l'altro (quando non era un suicidio). Quel qualcuno lo racconta oggi Laura Marzi nel suo *Stelle cadenti* (Mondadori, pagg. 216, euro 19), un romanzo dedicato ai figli di Tangentopoli, alla generazione che da quel terremoto è uscita sconquassata tanto quanto la Repubblica. Ragazzi e ragazze

che, anche se non finiscono sui giornali o in tribunale, è come se vivessero comunque in una prigione: «Ci comportavamo un po' come se fossimo in carcere trascorrendo la maggior parte del tempo insieme a casa» nota a un certo punto Ludovica, che insieme al fratello Edoardo è la protagonista del libro.

Edoardo e Ludovica sono i figli di Arturo Montella, segretario regionale della democrazia cristiana nella Torino degli anni Novanta. Il padre è una specie di Zeus, munifico e assente, severissimo e apparentemente perfetto. Nessuno sospetta che possa essere coinvolto in quell'inchiesta infamante, e invece finisce ammazzato prima, e poi accusato di corruzione e finanziamento illecito al partito. Nessuno sospetta che non sia innocente, e invece, di concerto con la moglie e gli avvocati, lui decide di patteggiare. Esce di prigione ma, quando torna a casa, la casa non è più la stessa. Quell'uomo tutto d'un pezzo si ritrova piegato a piangere al tavolo della cucina e i suoi figli hanno perso qualsiasi riferimento. Hanno combattuto a testa alta a scuola davanti a chi li prendeva in giro, ma dentro sono crollati. È la storia di una generazione che arriva fino a noi.



il manifesto

Data: 05.04.2025 Pag.: 13
 Size: 449 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 11734
 Lettori:



Desideri e macerie politiche di un tempo precipitato

«Stelle cadenti», il secondo romanzo di Laura Marzi edito da **Mondadori**

ALESSANDRA PIGLIARU

■ ■ «Non conoscevo vie di mezzo tra l'innocenza e la spregiudicatezza, non avevo avuto modo di impararle». Ludovica Montella è sempre stata cosciente della sua radicalità. E se l'è sempre cavata. Fin da ragazzina, quando nel 1993 suo padre, dirigente democristiano di lungo corso, viene arrestato nell'ambito della inchiesta «Mani pulite», accusato di corruzione e finanziamento illecito al partito. All'epoca dei fatti, Ludovica non ha ancora compiuto 18 anni, suo fratello Edoardo è poco più grande di lei e la trama in cui sono coinvolti racconta l'interno di un'agiata famiglia torinese travolta da Tangentopoli. Lo scandalo, il disallineamento al centro del secondo romanzo di Laura Marzi, *Stelle cadenti* (edito da **Mondadori**, pp. 216, euro 19) - in libreria da martedì 8 aprile - fotografa un pezzo di storia italiana, dalla metà degli anni novanta del Novecento al 2000. Un fotogramma cronologicamente ordinato, con i tratti di un'anatomia nell'atto del suo scompigliarsi: in quella scena ci sono esseri umani e, nello sfondo, un paese intero.

SEPPURE I MONTELLA siano un nucleo sottovuoto dal consolidato riconoscimento sociale, il mondo li raggiunge. E per la prima volta non li compiace. Al pari di un corpo celeste, della luce di un fenomeno ottico, Marzi rintraccia la parabola ineluttabile di un sistema di potere che precipita. Per produrne un altro, intorno ci sono scorie del precedente, strali più o meno legittimi di moralità. Spicca tuttavia una comunanza, prima e dopo: gli ultimi rimangono sempre gli ultimi. Verrebbe da chiedersi quanti siano i sistemi di potere, quali siano le

qualità e le ampiezze, le responsabilità, se sia davvero tutto definibile con chiarezza. Interessante a tal proposito il modo in cui Marzi indaga le zone di opacità, di questo «potere», attraverso lo sguardo di una giovane donna che si posa sul corpo di un amante con il doppio dei suoi anni: è la seduzione di un privilegio, questa volta intellettuale e accademico, che sembra proteggere e ricompensare quanti sperano di poterne beneficiare, fino a quando prevale una solitudine fisiologica. E insuperabile.

Dopo l'esordio letterario del 2022 con *La materia alternativa* (**Mondadori**), *Stelle cadenti* ha il pregio di declinare numerosi disincanti. Le conseguenze, umane e politiche, sono elencate da un soggetto sessuato e singolare in cui, suo malgrado, tutto si sedimenta. I ricordi in presa diretta, così come i mutamenti sociali e di immaginario, dalla foga giustizialista all'ascesa di Berlusconi, seguono l'evoluzione trasformativa di Ludo, un nome che significa gioco e sopravvive all'infelicità degli anni a venire, nel suo candore impietoso e fanciullesco.

La crescita di due adolescenti all'interno di una famiglia già disfunzionale, prima dello scandalo che li ha sopraffatti, non è una questione facile: padre e madre conducono vite dimidiate, sono fascinosi, brillanti e piuttosto taciturni, eppure esprimono risorse solo per confermare loro stessi e restare vivi.

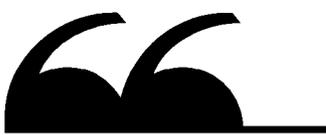
L'AUTRICE DESCRIVE, con grazia e ironia, gli effetti di questa mendicanza affettiva che comporta molta fatica. Accade, ad esem-

pio, che i soldi sostituiscano le parole che non si possono pronunciare, stabilendo la distanza accettabile dall'omosessualità del figlio maschio, o siano l'occorrenza per ripristinare l'indipendenza della figlia femmina.

Diventano misura di una perdita di posizione perduta in cui tutto casca a imbuto verso lo sparpagliamento. Così Ludovica e Edoardo presto si ritrovano adulti, in una esistenza accidentata, con strumenti diversi a disposizione e altrettante differenti reazioni psichiche al vuoto cui si aggiunge un senso di dismissione pubblica. Ottima la scelta di individuare i tratti non nella retorica del fallimento o della mera vergogna quanto piuttosto nella scorciatoia degli espedienti, siano essi risarcimenti emotivi o truffe al proprio patrimonio. La reputazione, altro tema presente tra le pagine del romanzo, può suscitare astinenza, soprattutto se il proprio cognome è pesante almeno quanto l'imbarazzo nel dirlo. Queste stelle - il cui fulgore nascente lo si riscontra fuori dalle claustrofobie familiari, magari osservando un giorno il volto di un ragazzino - sono occhi tanto scintillanti quanto fragili. Qualcuno vorrebbe forse domandare perdono, perché una volta ha desiderato un amore che credeva giusto, grande e tutto per sé. E se lo porta come una promessa non mantenuta e appuntata sul cuore, mentre assiste alla bancarotta sentimentale che innescherà, più tardi, altre fratture.

DA GIOVANE ATTIVISTA, e soprattutto prima della classe, Ludovica trascorre la sua esistenza nella coscienza di saper studiare. Si

impegna e il dato non cambia neppure quando arriva a Parigi e conclude il dottorato a Sciences Po. Una intelligenza con un costo elevato, per chi come lei ha sognato di poter restare una pupilla mentre tutto intorno andava in pezzi. E Ludo, la ragazzina che rimprovera la quarantenne che è diventata, intuisce che insieme alle ingiustizie e ai rifiuti cui sono sottoposti altri diseredati, anche a lei sia stato tolto qualcosa di cruciale. Ancora una volta le stelle si offuscano, a ricordarne il bagliore c'è una breve disperazione che talvolta le arriva puntuta, la accarezza nella mancanza di appetito e nella transitorietà dei partner. Cosa sia diventata l'Italia nel frattempo, mostra un discreto controcanto: nell'assenza di credibilità, nell'incapacità politica di prendersi sul serio, nella cecità neoliberalista del profitto, infine nella collusione con il linguaggio del marketing - che pervade e conosce bene le strade dello sventramento dei territori. E di chi li abita. Chiedendo di produrre ancora. E ancora.



Torino, 1993: Arturo Montella, democristiano e padre di Ludovica e Edoardo, viene arrestato nell'ambito di «Mani Pulite». La letteratura racconta il rimosso di quegli anni

Ricordi e frantumi
 foto Getty Images

il manifesto

Data: 05.04.2025

Pag.: 13

Size: 449 cm2

AVE: € .00

Tiratura:
Diffusione: 11734

Lettori:



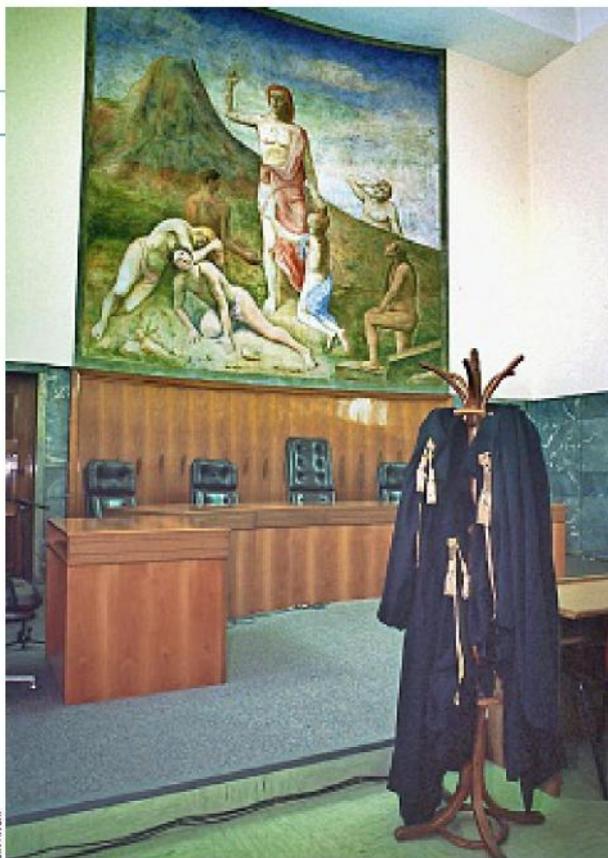
Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non ri producibile

Data: 04.04.2025 Pag.: 54,55
 Size: 975 cm2 AVE: € 114075.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



L'INTERVISTA

Tangentopoli è il modo in cui venne chiamata una serie di inchieste giudiziarie condotte in Italia nella prima metà degli Anni Novanta che rivelava il sistema corrotto che legava politici e imprenditori. Le procure coinvolte furono molte, ma in prima fila ci fu quella di Milano



LAURA MARZI

«MANI PULITE CAMBIÒ TUTTO È IL GRANDE RIMOSSO DELLA MIA GENERAZIONE»

La scrittrice e il romanzo che si intreccia con Tangentopoli.
 «Il modo in cui concepiamo la politica non è stato più lo stesso»

DI VERONICA RAIMO

Stelle cadenti di Laura Marzi è un romanzo densissimo e audace, di un realismo spietato, che mette al centro una domanda complessa: qual è il nostro passato se smettiamo di essere autoindulgenti? Con lucida schiettezza, Marzi racconta trent'anni di Storia, da Tangentopoli a oggi, attraverso la dissoluzione di un'idea di famiglia, di politica e di futuro,

una pastorale italiana vista dagli occhi di una figlia. Ludovica, la protagonista del libro, ha quasi diciotto anni quando suo padre finisce in carcere per Tangentopoli e lei dovrà imparare a fare i conti con sé stessa in un mondo che non assomiglia a nulla di quello che le era stato promesso. Parto proprio da qui nella mia chiacchierata con l'autrice.

Cosa ha rappresentato Mani Pulite per te e per il futuro

di chi allora era così giovane?

«Mani Pulite ha rappresentato l'attimo prima della salita al potere di Berlusconi, l'inizio della fine di un certo modo di intendere la politica, come una cosa difficile, che dovevi saper fare, ma anche la fine di uno scenario, quello della Guerra fredda, il conflitto tra i due blocchi, ovvero lo scenario all'interno del quale da ragazzine abbiamo deciso da che parte stare: essere di destra o di sinistra. Ludovica fa parte di un collettivo studentesco, si definisce comunista, ma non è solo la sua famiglia, il suo sistema privato a crollare con l'arresto del padre, è il modo in cui tutti i ragazzi e le ragazze di allora concepivano la politica. Mani Pulite si inserisce in uno delle tante conseguenze dell'onda d'urto che è stata il crollo del Muro di Berlino».

Eppure a te non sembra che sia un grande rimosso nel dibattito politico della nostra generazione? Siamo figli di quell'epoca, ma fingiamo che non ci riguardi.

«Sì, ed è una delle ragioni principali per cui ho voluto scriverne. La Democrazia Cristiana è diventata un tabù: milioni di italiani hanno votato per decenni lo scudo crociato, e di punto in bianco hanno dovuto vergognarsi, nascondere quella fede politica, rinnegarla. Nel mio romanzo precedente, *La materia alternativa*, ho raccontato di una realtà, quella degli adolescenti non italiani, per lo più musulmani, che è invisibile. Mi piace l'idea di raccontare storie che per ragioni politiche o sociali vengono trascurate. Ludovica è figlia di un democristiano che aveva il potere e poi viene incarcerato, è come se portasse una colpa che sarebbe meglio nascondere. Trovo che la letteratura, ben più della filosofia, possa svelarci dei segreti».

La vergogna è un tema centrale del tuo libro. Pescando proprio dalla letteratura, quali sono stati gli scrittori o le scrittrici che secondo te hanno saputo raccontare il peso della vergogna senza per forza liberarsene?

«Ovviamente John M. Coetzee, che ha scritto *Vergogna*, appunto, ma anche *Elizabeth Costello*, per me capolavoro assoluto

Data: 04.04.2025 Pag.: 54,55
 Size: 975 cm2 AVE: € 114075.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



VITA E LIBRI/1

Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo e Francesco Saverio Borrelli nel 1993.

Sotto, Laura Marzi e la copertina del suo *Stelle cadenti* (Mondadori)

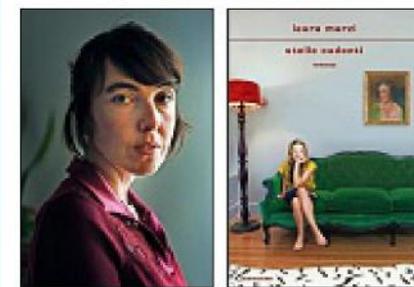
della letteratura contemporanea. Coetzee riesce a tenere in equilibrio la narrazione del carnefice e quella della vittima, senza voler risolvere nessuna delle due, senza fare tentativi di emancipazione né per l'uno né per l'altra. Poi, Lalla Romano, penso al suo romanzo vincitore del Premio Strega nel 1969, *Le parole tra noi leggere*, in cui l'autrice racconta della sua incapacità di avere un rapporto affettivo con il figlio e lo fa con una lucidità entusiasmante, attraverso quell'approccio feroce all'autobiografia proprio di alcune grandi scrittrici. Mi viene spesso in mente questo testo, la sua portata rivoluzionaria, immagino come oggi un racconto così chirurgico sul distacco che può esistere tra una madre e un figlio anche piccolo comporterebbe per l'autrice l'accusa di essere una mamma degenera e di conseguenza una donna pericolosa».

Ludovica è una ragazza, e poi una donna, capace di grandi desideri e di grandi fughe, come se il desiderio incarnato finisse per diventare una trappola...

«Nel suo caso, però, non decide tutto lei. Sarebbe rimasta comoda nella sua vita, con il suo amore, nella sua casa se fosse stato possibile. Non le attribuisco la necessità di scappare dalla noia della realtà per sentirsi viva. Si muove, se ne va, perché è la sua strategia di badare a sé stessa, è il modo che ha trovato per proteggersi più che per continuare a desiderare. Non so se la trappola sia scappare per continuare a desiderare o sottostare all'idea che la stabilità sia l'obiettivo da perseguire, come una condizione moralmente superiore».

In *Scrivere femminista*, il saggio di Azélie Fayolle che hai tradotto, l'autrice si interroga su quale possa essere uno sguardo femminista, che rappresenti un superamento del *female gaze*, lo sguardo femminile, contrapposto al *male gaze*. Tu hai provato a cercare questo sguardo con Ludovica?

«Nel libro di Fayolle ci sono varie ipotesi per definire un *feminist gaze*, possono avere a che fare con la trama, con la parabola della personaggio, con le scelte linguistiche. Nella costruzione della prospettiva di Ludovica non mi sono prefissa l'obiettivo



di scrivere un libro femminista, anzi ci ho anche giocato con la personaggio di Rosanna, una sua docente universitaria, che è una femminista separatista e che cerca di insegnarle l'importanza del femminismo, della pratica politica fra donne. Io pratico il femminismo separatista da anni ormai, vorrei essere riuscita a scrivere una storia in cui emanciparmi anche un po' da me stessa. Poi, certo, Ludovica è anche una donna che si confronta con delle ingiustizie di genere, che sono piuttosto comuni nelle storie delle famiglie di tutte le classi sociali. Non si ribella, ma resiste».

Ludovica sembrava destinata a un «futuro mirabolante», una brillante carriera accademica. Ma l'università rivela le stesse dinamiche di potere della società e della famiglia. Esiste per te una zona franca, un'utopia, dove liberarsi o riscrivere queste dinamiche? E credi che possa essere fatto a livello individuale?

«Il suo destino mirabolante prima era l'agone politico, voleva diventare presidente del Consiglio, e poi, sì, l'accademia. Credo che queste dinamiche si possano riscrivere nel momento in cui si mette in discussione il fatto che gli obiettivi da perseguire siano il potere e il prestigio, il che non significa

risolvere il problema, ma presuppone che ci si ponga attenzione. Come Iris Murdoch credo che l'attenzione sia uno strumento etico formidabile, dall'attenzione deriva la lucidità. Ecco, non riesco a immaginare l'assenza del potere e delle sue dinamiche, non credo sia umana. Per me l'utopia è il potere che si accompagna alla lucidità, che aderisce alla realtà dei fatti e non alla propaganda, che si prende carico, è la messa al bando della menzogna sistematica. E l'attenzione, sì, può essere agita a livello individuale. La sfida sarebbe porla ogni istante, il rischio di nevrosi è altissimo».

Parlando di altre nevrosi, c'è una frase che mi è piaciuta molto nel libro, forse perché la sento mia: «Le sigarette sono state la mia compagnia più assidua negli ultimi vent'anni». Contro l'enfasi del benessere, credi ancora che certi vizi restino delle forme di libertà?

«Sì. Capirei se i sacrifici che si fanno per raggiungere il benessere — palestra, diete più o meno drastiche — ci garantissero l'immortalità, o qualcosa che ci si avvicina, insomma una vita da Matusalemme da vivere in piene forze. Ma considerato che, come scrive Massimo Cacciari, il muro insuperabile di Thanatos ci sta comunque di fronte, non comprendo l'accanimento nella castrazione».

Il tuo è un libro amaro, ma anche pieno di ironia. Che ruolo gioca l'ironia in quello che scrivi e nel tuo posizionamento nel mondo?

«Il senso dell'umorismo è una componente fondamentale dell'esistenza, io stessa cerco di cimentarmi, a volte con risultati dubbi, nella pratica dell'umorismo. Sto attenta quando l'ironia diventa schermo dai sentimenti, dalle emozioni, dal rischio di apparire vulnerabile. L'etimologia di ironia rimanda alla finzione, è uno stravolgimento della realtà, la famosa ironia socratica. L'ironia serve a trasformare la realtà, a prendersene gioco, guardandola da un'altra prospettiva, ma è anche mascheramento. Ludovica a volte la usa in questo senso, io anche, ma so che lo faccio anche perché ho paura».

Paura di cosa?

«Di essere vista».